

## Riflessione per la Quarta Domenica di Pasqua

3 maggio 2020

**Mons. Joseph Murphy**  
**Assistente Spirituale**

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

La Quarta Domenica di Pasqua è spesso chiamata «Domenica del Buon Pastore», perché ogni anno viene letto alla Messa di questo giorno un estratto del decimo capitolo del Vangelo secondo Giovanni, in cui Gesù descrive sé stesso come il «Buon Pastore». A Roma, da diversi anni, si celebrano le ordinazioni sacerdotali in questa domenica, in modo da sottolineare che il presbitero, in quanto pastore del suo popolo, deve seguire il modello del Buon Pastore. Quest'anno, però, le ordinazioni vengono rimandate a causa dell'epidemia in corso. Preghiamo per i diaconi che si stanno preparando all'ordinazione presbiterale, affinché siano sempre sacerdoti secondo il cuore di Cristo, al servizio del suo popolo.

Quest'anno la liturgia ci propone la parte iniziale del discorso di Gesù sul Buon Pastore (Giovanni 10,1-10). Il testo rappresenta la continuazione della controversia con i farisei provocata dalla guarigione del cieco nato (questo episodio, raccontato nel capitolo 9, è stato oggetto della nostra riflessione nella Quarta Domenica di Quaresima).

Gesù comincia con un'evocazione della realtà pastorale, molto diffusa nella Palestina di allora. In seguito, spiega la similitudine in riferimento a sé stesso.

Gesù parla del recinto delle pecore con la sua porta d'ingresso, e le diverse vie di accesso alle pecore. Chi cerca di entrare da un'altra parte è un ladro e un brigante, mentre chi entra dalla porta è il pastore delle pecore. Le pecore riconoscono il loro pastore, ascoltano la sua voce. Il pastore «chiama le sue pecore, ciascuno per nome, e le conduce fuori». Quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono, perché riconoscono la sua voce. Invece, non seguono un estraneo perché non riconoscono la voce. Si tratta di una scena molto familiare a chi conosce la vita della campagna.

Gesù si serve di questa scena per suggerire una similitudine con lui. Siccome gli ascoltatori non capiscono, egli spiega la similitudine in due tappe. Anzitutto, applica a sé stesso l'immagine della porta e in seguito quella del pastore. Nell'estratto che viene letto alla Messa quest'anno, viene spiegata la prima delle due immagini, quella della porta. Meno conosciuta rispetto alla seconda immagine, merita un approfondimento. È molto simile ad un'altra affermazione di Gesù: «Io sono la via» (Gv 14,6).

Gesù non lo dice esplicitamente ma, sulla base dell'Antico Testamento, è chiaro che le pecore rappresentano il popolo di Dio. Nel Salmo 94 [95] leggiamo: «È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce!». In un capitolo famoso, il profeta Ezechiele profetizza contro i pastori d'Israele, cioè i re e gli altri capi del popolo, che sfruttano il gregge anziché prendersi cura di esso. Dio stesso sarà il pastore del suo popolo: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. ... Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia» (Ez 34,15-16). Dio promette un pastore di sua scelta, un nuovo Davide; la descrizione del regno di questo principe suggerisce un'era messianica, in cui Dio stesso, mediante il Messia, regnerà sul suo popolo nella giustizia e nella pace. Sicuramente questa profezia rappresenta

lo sfondo della parabola della pecora smarrita (Mt 18,12-14; Lc 15,4-7) e del vangelo del Buon Pastore che stiamo leggendo.

Gesù afferma di essere la porta delle pecore. La porta consente di entrare nel recinto, dove le pecore trovano rifugio e protezione per la notte. Inoltre, permette di uscire verso i pascoli, dove trovano nutrimento. Per le pecore Gesù è l'unica via di ingresso e di uscita: solo in lui esse trovano sicurezza, solo in lui trovano la via verso la vera vita.

Le figure negative del ladro e del brigante, nemici delle pecore, danno al testo evangelico un'intonazione polemica; ricordiamoci che Gesù sta parlando con i suoi oppositori. Il ladro e il brigante, che vengono con cattive intenzioni, non vogliono entrare per la porta, dove incontrerebbero il guardiano, ma cercano di entrare da un'altra parte. Non hanno a cuore il bene delle pecore: anzi, il ladro «non viene se non per rubare, uccidere e distruggere». Gesù non dice esplicitamente che sono i ladri e i briganti, ma afferma: «Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati».

Con questa affermazione, Gesù esclude che chiunque altro possa condurre il gregge alla vita piena e sovrabbondante. Le pecore appartengono a Gesù in quanto gliele ha donate il Padre. In questo contesto, il ladro sarebbe uno che cerca di rubare a Dio le sue pecore. Pertanto, l'opera del ladro è distruttrice: rubando le pecore a Dio le condurrebbe alla perdizione. Giustamente, le pecore hanno paura degli estranei e non li ascoltano. Al riguardo, ricordiamoci come il cieco guarito resiste alla pressione dei farisei, allontanandosi da loro per affermare la sua fede in Gesù.

In contrasto con i ladri e i briganti, Gesù offre la salvezza: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo». Infatti, la missione di Gesù è di offrire il dono della vita nella sua pienezza: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Dopo la sua risurrezione Gesù affida un nuovo compito ai suoi discepoli: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!» (Gv 20,21). A Pietro dice tre volte: «Pasci le mie pecore!» (Gv 21,15-17). Il gregge appartiene a Gesù e solo chi viene da lui non è un ladro. I veri pastori ricevono l'incarico di Gesù, agiscono nel suo nome e in tutte le loro azioni sono guidati dalle parole e dall'esempio del Buon Pastore.

Gesù è la porta che, davanti al pericolo, conduce alla sicurezza e alla pienezza di vita, cioè alla pienezza della carità. In altre parole, egli è la via che porta a Dio, all'unico che può garantire la sicurezza definitiva e offrire la vita in sovrabbondanza: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6); «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,12). Condurre gli uomini a Dio, questo è il suo unico grande compito. Questa missione deve essere anche l'unica preoccupazione di quanti chiama ad essere pastori.

In questi tempi così particolari, quando la strada verso il ritorno alla vita normale sembra ancora molto lunga, rivolgiamo lo sguardo verso Gesù, porta e pastore, ricordando le parole piene di fiducia del Salmo 22 [23]:

*Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia,*

*mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male,  
perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.*